

Strappati impegni dai forestali alla Regione Basilicata

La Giunta assicura la sospensione dei licenziamenti

A tarda sera terminata la manifestazione nel capoluogo - Chiesto un incontro col governo

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 23. Alle ore 20 di ieri sera si è conclusa positivamente una giornata di lotta dell'imponente massa di lavoratori forestali che hanno manifestato davanti ai cancelli del palazzo della giunta regionale a Potenza. La riunione della giunta regionale, presenziata dal presidente Felice Schettini e gli assessori Viti alle attività produttive, Coviello all'agricoltura, Coselli ai lavori pubblici, Savino alla pubblica istruzione, insieme all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, al capigruppo del partito comunista, al segretario provinciale, al presidente del sindacato CGIL-CISL-UIL, a numerosi sindaci e ad una folta delegazione di lavoratori, considerata la drammatica situazione determinatasi nella regione ha convenuto sui seguenti punti: assicurare la sospensione dei licenziamenti in corso nei lavori di forestazione; 2) utilizzare i residui dei miliardi del pacchetto La Malfa fino alla concorrenza dei quindici miliardi assegnati alla Basilicata per la forestazione; 3) intervenire energeticamente presso la Cassa per il Mezzogiorno con una delegazione regionale composta da sindaci e rappresentanti sindacali per sbloccare l'approvazione dei progetti col relativo simultaneo finanziamento dell'importo di nove miliardi già assegnati alla Basilicata; nonché l'utilizzazione dei suddetti residui di tre miliardi in base ad una serie di progetti della Regione di cui alcuni già pronti.



Le baracche del Belice (foto Marina Natoli)

Si tratta della somma stanziata per le opere di urbanizzazione primaria nel Belice

BLOCCATI 50 MILIARDI

Sempre più grave la situazione nei Comuni della valle terremotata - I pochi edili che hanno ancora lavoro rischiano di perderlo fra breve - Il problema del centro elettrometallurgico e dei 6500 posti

Nostro servizio

SANTA INFRA, 23. Mentre a Roma in Parlamento il Belice è sempre all'ordine del giorno della commissione dei venti i senatori e deputati, nella Valle del terremoto la gente delle baracche è di nuovo in lotta non solo per affrettare i tempi della ricostruzione delle case, ma soprattutto per difendere i posti di lavoro nei centri per trovare un piano di riconversione.

Il lunzo, tortuoso processo di ricostruzione dei quindici paesi è praticamente fermo da due anni, mentre di mese in mese cresce la schiera dei disoccupati e le condizioni di vita sono sempre più impossibili. Solo ora, con due mesi di ritardo si parla dell'accreditamento delle somme già stanziate nell'anno di quest'anno ai Comuni che dovranno poi assegnarle ai cittadini. Il «Comitato dei venti» ha stabilito nel programma di attuare in tempi ristretti gli adempimenti necessari perché i Comuni terremotati possano ricevere i necessari finanziamenti.

C'è da risolvere però la questione - al varo del Consiglio di Stato - degli emigrati prima del terremoto che secondo una logica restrittiva non avrebbero diritto alla casa. C'è chi insiste, tanto che li hanno inseriti negli elenchi con i seggi al ministro del Lavoro. I pubblici funzionari, che hanno in questi mesi di lavoro forestale una responsabilità di fatto, con le sue lotte per la storia recente della Basilicata. Sulla scelta per dare sbocchi lavorativi direvono a questi lavoratori - ha detto il compagno Schettini - si può giocare il ruolo della Regione e dello stesso rapporto con il PCI che occorre il modo di costruire il più largo fronte unitario di lotta, che veda insieme con i sindacati e i lavoratori di tutte le politiche democratiche e la Regione mobilitati per trarre la Basilicata dalla crisi e dal caos di emarginazione definitiva.

Francesco Turro

La discussione in Commissione inizierà la prossima settimana

ALL'ARS UNA NUOVA LEGGE PER I CONSIGLI DI QUARTIERE

Primi firmatari i compagni Messina e Russo - Respinte le motivazioni con cui la Corte costituzionale annullò il precedente provvedimento - Intesa per i libri di testo gratuiti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

La Sicilia avrà una nuova legge sui Consigli di quartiere di prossima settimana. La discussione in Commissione legislativa del Consiglio regionale, varata il 21 maggio 1975 dall'ARS e la conseguente sentenza della Corte Costituzionale, è stata decisa nel quadro dell'intesa programmatica siciliana. La settimana prossima la Commissione legislativa degli Affari Istituzionali inizierà la discussione di un disegno di legge di cui sono i primi firmatari i compagni Messina e Russo e con cui si cerca di aggirare gli ostacoli tecnici giuridici frapposti dalla sentenza.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Il disegno di legge ricalca in buona parte l'originale in vigore e la terminologia della precedente legge regionale; vi sono però alcune modifiche di ordine sostanziale. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio di quartiere, è stato approvato dal Consiglio di quartiere di Palermo, ha una matrice ben precisa: gli appalti di lavoro per la ricostruzione, con cui è stato gestito il settore, fino a disporre il corretto rapporto tra l'ente pubblico e i destinatari dei servizi e a favorire fenomeni di intermediazione parassitaria e di corruzione.

Dalla nostra redazione

BRINDISI, 23

Molto scapote ha suscitato negli ambienti cittadini la decisione messa ieri in atto da gruppi di operai della SACA di occupare la stazione di Brindisi bloccando per alcune ore il traffico ferroviario. Di fatto questa scelta di lotta ha reso più difficile i rapporti tra questi lavoratori e l'opinione pubblica, che pure nelle passate settimane non ha respinto gli inviti numerosi delle forze politiche e sindacali alla mobilitazione. Tuttavia, chi segue attentamente le vicende politiche e sindacali della nostra provincia, e soprattutto la lotta dei lavoratori della SACA, non può non porsi interrogativi che richiamano direttamente in causa le manovre che la presidenza della SACA ha messo in atto in tutti questi mesi.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Mario Tommaso, segretario provinciale del PCI di Brindisi, che ha fatto dell'attività politica il suo campo. Il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito, il quale tirerà le conclusioni.



La tenda allestita in piazza Vittoria dai lavoratori SALA in lotta

Dopo l'occupazione della stazione effettuata da operai SACA

Va smascherato chi manovra sulla tensione dei lavoratori

Le responsabilità di Indraccolo - L'obiettivo fondamentale resta il passaggio dell'azienda alle PP.SS. a prezzo equo e il rifiuto della cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 23

Molto scapote ha suscitato negli ambienti cittadini la decisione messa ieri in atto da gruppi di operai della SACA di occupare la stazione di Brindisi bloccando per alcune ore il traffico ferroviario. Di fatto questa scelta di lotta ha reso più difficile i rapporti tra questi lavoratori e l'opinione pubblica, che pure nelle passate settimane non ha respinto gli inviti numerosi delle forze politiche e sindacali alla mobilitazione. Tuttavia, chi segue attentamente le vicende politiche e sindacali della nostra provincia, e soprattutto la lotta dei lavoratori della SACA, non può non porsi interrogativi che richiamano direttamente in causa le manovre che la presidenza della SACA ha messo in atto in tutti questi mesi.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Lo scandalo del racket delle pensioni sociali, che ha portato all'arresto di otto proffittori a Palermo, ha una matrice ben precisa: gli appalti di lavoro per la ricostruzione, con cui è stato gestito il settore, fino a disporre il corretto rapporto tra l'ente pubblico e i destinatari dei servizi e a favorire fenomeni di intermediazione parassitaria e di corruzione. La cellula comunista dei dipendenti dell'INPS denuncia in questi termini, in una sua nota, la situazione che ha fatto del supporto all'ignobile raggio di cui sono rimasti vittima decine di palermitani.

Documenti della cellula comunista dell'INPS

Spregiudicati metodi clientelari dietro il racket delle pensioni

Non è concepibile - affermano i dipendenti comunisti dell'INPS - che il ministero del Lavoro abbia riconosciuto e finanziato, a Palermo, qualcosa come ventitre Patronati d'assistenza, la gran parte dei quali non ha nulla a che fare con l'organizzazione dei lavoratori, ma rappresenta soltanto interessi clientelari e occasioni di vera e propria corruzione. La nota prosegue denunciando «il continuo boicottaggio del governo e della burocrazia nei confronti della gestione federale, impegnata in un'ardua opera di rinnovamento e democrazia delle strutture burocratiche; i ritardi nel completamento della riforma del sistema pensionistico, con conseguenti inasprimenti delle debite previste in una legge sulla materia varata nel 1969, il continuo rinvio della concessione di alcune dei contributi, che costa all'istituto circa 1500 miliardi all'anno. La cellula comunista dell'INPS conclude ribadendo l'urgenza di una più seria attuazione della riforma delle strutture burocratiche; i ritardi nel completamento della riforma del sistema pensionistico, con conseguenti inasprimenti delle debite previste in una legge sulla materia varata nel 1969, il continuo rinvio della concessione di alcune dei contributi, che costa all'istituto circa 1500 miliardi all'anno.

Il partito

LECCES - La linea politica e gli obiettivi di lotta del PCI di Brindisi, approvata dal Consiglio provinciale dei comunisti leccesi, il 23 ottobre scorso, alle ore 18, nel salone "Gramsci" della Federazione del PCI.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Mario Tommaso, segretario provinciale del PCI di Brindisi, che ha fatto dell'attività politica il suo campo. Il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito, il quale tirerà le conclusioni.

Il dito nell'occhio I culti segreti

Nell'antichità era molto diffusa la pratica dei misteri, cioè dei culti segreti ai quali venivano ammessi soltanto gli iniziati dopo un noviziato severo. Col passare del tempo, questa pratica si è estesa anche alle religioni tanto disseminate, almeno nelle forme liturgiche, che cattolice, che più direttamente si richiamano al magico e all'occulto. Parrebbe quindi un controsenso che il segreto circoscritto proprio alcuni aspetti di quella che per definizione viene chiamata «cultura popolare». Eppure tutti sappiamo che così non è, non soltanto per quei settori dell'apparato statale nei quali la riservatezza è norma d'emenda, ma anche tutte le volte che il potere si trincerava dietro lo scudo della segretezza. Se tale atteggiamento può essere capito in relazione a determinate situazioni di crisi, è certo che non è certo il segreto che ci salvava dalle distorsioni che in questo momento si pone con urgenza la necessità di superare almeno le distorsioni più gravi provocate dalla politica dei governi democristiani e di centro-sinistra, diretta a schiacciare le minoranze alla insegna dell'anticomunismo viscerale. Tra gli altri problemi di cui è urgente finalmente la giunta regionale dell'ARS, è quello della trasparenza di cui si circonda. Chiediamo troppo?

Con la caduta della pregiudiziale anticomunista e l'accordo programmatico una nuova qualità dei rapporti fra le forze politiche

Una intesa che condiziona il futuro di Bari

Dalla nostra redazione

BARI, 23

Si è trattato di un confronto serrato, a tratti convulso. Dopo tre mesi e 22 giorni esatti dal voto del 20 giugno un accordo programmatico istituzionale che segna la definitiva caduta della pregiudiziale anticomunista ha spinto fra i partiti dell'arco costituzionale una intesa per il governo di Bari. Non si tratta della soluzione che i comunisti avevano già da tempo indicato come necessaria per far fronte alla crisi di questa città tanto grave sul versante dell'apparato produttivo (contratto ad un graduale ma inesorabile ridimensionamento) quanto preoccupante sul piano amministrativo e che suggeriva la formazione di un governo autorevole, forte del contributo di tutte le forze democratiche, compresa quella del PCI, in cui si riconosceva ancora più dopo il 20 giugno, tanta parte della società barese, eppure le trattative di questi mesi hanno reso evidente come una intesa inconcepibile tra

il raggio del partito di maggioranza relativa di questa grande città meridionale, la DC. Crisi di un partito sbilanciato fra la cura di una antica arroganza del potere che in più occasioni ha costretto ad un isolamento pesante e la constatazione dell'inevitabilità della ricerca di un rapporto con le altre forze politiche e soprattutto con quei partiti che esprimono, bisogni e le attese delle masse lavoratrici. Ogni ritardo, ogni problema in più, ogni problema di cui è stata travagliata delle trattative porta a ragione veduta farsi risalire a questo tragico inferno.

Certo questi mesi di trattative non hanno mancato di «agire» nella DC e la prova sta probabilmente nello stesso esito del confronto con gli altri partiti. Oggi la DC, con l'adesione di un accordo che, firmando un accordo che vede fra le altre la sigla del PCI, sottoscrive una politica di apertura verso il futuro e la politica della «larghe intese». Una politica della quale tutti i partiti hanno riconosciuto la ob-

bieltiva necessità e che nel passato la DC ha osteggiato insistentemente in ossequio ad una lettura del proprio mandato elettorale meccanicamente esaurita nell'anticomunismo. Certo questo è un traguardo al quale la DC base non è giunta senza contrasti. Se questo è avvenuto certo perché anche nella DC alcuni importanti fenomeni di trasformazione che hanno coinvolto Bari in questi anni le lotte operaie e gli altri problemi inediti e non risolvibili. L'accordo raggiunto con gli altri partiti infatti impone alla DC alcune rinunce. Dovrà rinunciare a DC ad una concezione del proprio rapporto con le istituzioni che soprattutto nell'ultima fase del centro sinistra ha portato allo snaturamento del ruolo politico originale di quell'importante organismo di potere democratico che il Consiglio comunale, troppo spesso costretto sul terreno della mera amministrazione e sovente adoperato per la legittimazione di scelte vaghe e giuste per un partito piuttosto che per una collettività.

Una politica dell'Amministrazione che spesso ha rischiato di ingenerare nella opinione pubblica la sfiducia e la sottovalutazione del ruolo del potere locale. Dovrà ora rinunciare la DC ad un monopolio del potere. In verità nella estensione dei margini di intesa fra i partiti si è registrato un accordo programmatico probabilmente si esprime un fenomeno più ampio che ha radici profonde nella società civile oggi. Il bisogno di una maggiore partecipazione democratica alle scelte di politica amministrativa. Oggi l'epoca degli assessori detentori di un potere personale tende decisamente al tramonto. Esiste un potere democratico che organizza e dispone di proprie strutture (Consigli di quartiere, Consigli di Istituto e di quartiere) che in generale tutte le forme di democrazia diretta cresciuta nel tessuto urbano e nei luoghi di lavoro che vuole pensare e non può soltanto esercitare forme di pressione, del resto inaccettabili, oltre che al controllo del Consiglio e delle

forze politiche oggi la politica amministrativa sarà sottoposta più del passato ad un controllo di massa, al quale non sarà possibile sottrarsi scoprendo leccie attitudinarie trasformazioni. Il grande tema pubblico che l'accordo programmatico sottostacca fra i partiti rilancia nella città è quello del nuovo modo di governare. Ed è inutile nascondere che ma quale un peso di rilievo saranno destinate ad assumere le battaglie del movimento democratico. E' in questo quadro fattuale e complesso che la DC è destinata a fare le sue scelte, ed è su questi temi che dovrà «montare» all'interno dello stesso partito il confronto fra le forze democratiche sul terreno del rinnovamento e le forze arretrate della difesa di privilegi di parte.

Palmero De Nitto